LA NOTIZIA GIORNALE.IT

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 30-06-2020
Pagina 9
Foglio 1

Chi trova un amico, trova una democrazia

Torna in libreria uno dei saggi più noti di Derrida

Da leggere in questi giorni di relax forzato

a cura di **CARMINE GAZZANNI**

Politiche dell'amicizia
(Raffaello Cortina Editore)

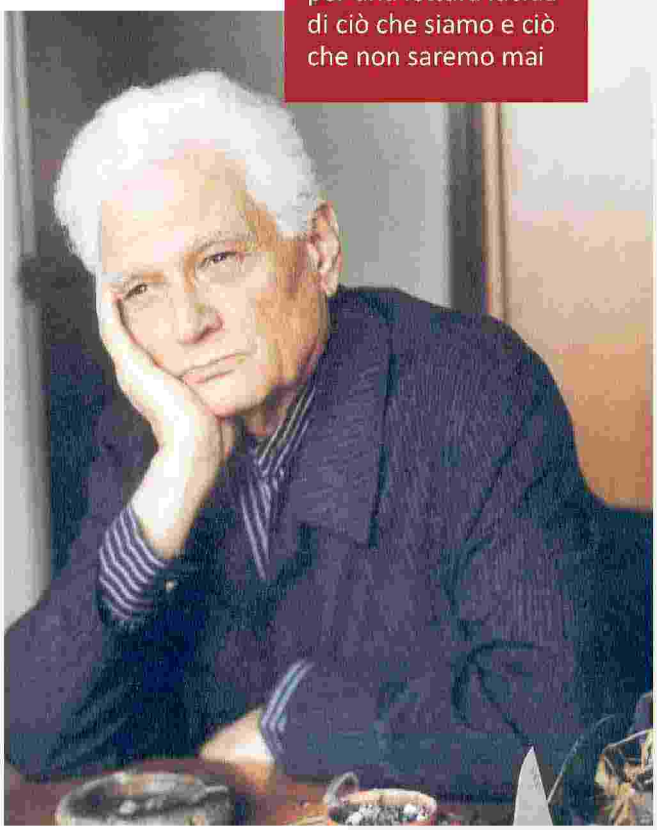
Riportiamo un estratto del libro "Politiche dell'amicizia" (Cortina Editore), in cui il filosofo, uno dei più grandi pensatori del Novecento, si concentra su uno dei grandi temi della filosofia morale: l'amicizia. E parte dall'interpretazione di una frase di Aristotele: "Oh miei amici, non c'è nessun amico". Quella che sembra un'apparente contraddizione, in realtà è il preludio ad una nuova un'interpretazione filosofica dei nostri giorni.

di **JACQUE DERRIDA**

"O mes amis, il n'y a nul amy."
Mi rivolgo a voi, non è vero? Quanti siamo?
– Conta qualcosa?
– Così rivolgendomi a voi, forse non ho detto ancora nulla. Niente che sia detto in un tal dire. Niente, forse, di dicibile.
Bisogna forse ammetterlo, forse non mi sono neppure ancora rivolto. Rivolto a voi, perlomeno.
Quanti siamo?
– Come contare?
– Da una parte e dall'altra di una virgola, dopo la pausa, "O miei amici, non c'è nessun amico", ecco due parti disgiunte di una sola e stessa frase. Un'enunciazione quasi impossibile. In due tempi. Tra loro inarticolabili, i due tempi sembrano disgiunti dal senso stesso di ciò che sembra allo stesso tempo affermato e negato: "miei amici, nessun amico". In due tempi ma nello stesso tempo, nel contrattempo della stessa frase. Se non c'è "nessun amico", come potrei chiamarvi miei amici, amici miei? Con che diritto? Come potreste prendermi sul serio? Se vi chiamo miei amici, amici miei, se vi chiamo, amici miei, come osar dire ancora, e proprio a voi, che non c'è nessun amico?
Per quanto sembrino incompatibili, e votati all'annullamento nella contraddizione, ecco che, in una sorta di desiderio disperatamente dialettico, i due tempi formano già due tesi, due momenti forse, si incatenano, paiono assieme, compaiono, al presente: si presentano come d'un sol tratto, d'un sol soffio, nello stesso presente, nel presente stesso. Allo stesso tempo, e davanti non si sa a chi, davanti alla legge di non si sa chi. Il contrattempo strizza l'occhio all'incontro, si presenta senza indugio ma senza zelo: non c'è incontro promesso senza la possibilità del contrattempo. Dal momento che ce n'è più d'uno.
Ma quanti siamo?

E innanzitutto, già lo presentite, pronunciando "O miei amici, non c'è nessun amico", non ho ancora detto nulla a nome mio. Mi sono limitato a citare. Portavoce di un altro, ho riportato le sue parole – che appartengono in primo luogo (questione di tono, di sintassi, il gesto nella parola ecc.) a una lingua un po' arcaica, a sua volta travagliata dalla memoria del prestito o della traduzione. Non avendo sottoscritto nulla, per mio conto non mi sono fatto carico di alcunché.
"O miei amici, non c'è nessun amico", le parole non formano semplicemente una citazione che al momento io leggo nella sua ortografia ormai desueta. Risuonano diversamente: già, già da tanto, per mezzo di un altro lettore del paese da cui provengo, Montaigne, portavano la citazione di "un detto che – dice Montaigne – Aristotele aveva tanto familiare". È nei *Saggi*, nel capitolo "Dell'amicizia".
Ecco dunque citata una citazione. Ma la citazione di un detto attribuito, soltanto attribuito, da una sorta di diceria o di opinione pubblica. "O miei amici, non c'è nessun amico", è un'espressione *prestata* ad Aristotele. Non si finirà mai di glossare sull'attribuzione e perfino sulla grammatica, sulla traduzione di queste quattro parole – tre o quattro parole in greco, poiché l'unico sostantivo della frase è ripetuto. Come una rinomata filiazione, un'origine così carica di nomi sembra in verità perdersi nell'anonimato infinito della notte dei tempi. Tuttavia non si tratta di uno di quei proverbi, di quei "detti" senza autore ben definito e il cui modo aforistico ha raramente la forma dell'apostrofe.

Citazione dell'amicizia. Citazione venuta da un capitolo intitolato "Dell'amicizia", secondo un titolo che ripete già tutta una tradizione di titoli. Prima di nominare Aristotele, Montaigne aveva abbondantemente citato Cicerone, così il *De amicitia* come le *Tusculanae*. Aveva qui e là trascinato il trattato ciceroniano nel genio della sua parafrasi, e precisamente intorno a questo "O miei amici...". Si tratta allora di distinguere l'"amicizia signora e sovrana" dalle "amicizie ordinarie e consuete, per le quali bisogna adoperare il detto che Aristotele aveva così familiare:...".
Abbiamo in mente il nostro *Lælius de Amicitia*, già sentiamo l'eco ciceroniana. Precisiamo soltanto, preliminarmente, che la distinzione ciceroniana tra le due amicizie non va senza una nota *aritmetica*. Quanti amici?



Jacques Derrida

L'ingrediente che manca alla nostra società E che forse mancherà sempre

Un viaggio nella storia della filosofia ad opera di uno dei più grandi pensatori dell'età contemporanea, **Jacques Derrida**. Già questo spiegherebbe perché "Politiche dell'amicizia", ripubblicato in questi giorni da Raffaello Cortina Editore (pagg. 400) è un libro assolutamente da leggere, approfittando del lungo periodo che, volenti o nolenti, dobbiamo trascorrere nelle nostre case a causa dell'emergenza coronavirus. Se poi aggiungiamo che il filosofo francese si occupa di uno dei temi portanti del mondo filosofico, e cioè la filosofia morale connessa a quella politica, capiamo il valore dell'opera. Ma è la lucidità con cui Derrida conduce le sue argomentazioni ad ssere il vero valore aggiunto: al termine di questo non facile libro (tanti sono i rimandi ad un altro grande autore del tempo, **Carl Schmitt**), si resta sbigottiti per quanto l'analisi del filosofo sia assolutamente calzante alla società che viviamo. Tutto parte da una frase che Montaigne attrivuisce ad Aristotele: "O miei amici, non c'è nessun amico". Un frase che, dopotutto, è entrata nell'immaginario e nella retorica collettivi. Ma dietro si nasconde un mondo e un fil rouge che tiene assieme buona parte della storia della filosofia: da Aristotele passando per i contrattualisti fino a Hegel, si è sempre creduto che la società politica nascesse dall'idea di fratellanza, contrapposto a quello di *hostis*, di nemico. Ma se il nemico, invece, non fosse tale? Se l'*hostis* fosse più prosaicamente un *hospes*, ciocè un ospite? Avendo in passato i filosofi basato tutto sul divenire comunitario di famiglia-società civile-Stato, si è rimasti legati al concetto di "fratellanza" che inevitabilmente chiude ed esclude tutto il resto. Ed ecco l'intuizione di Derrida: la vera democrazia è basata sull'amicizia che, avendo lacci meno stringenti, è aperta. È democratica. Ma ecco la domanda: è possibile questa democrazia? Forse, risponde il filosofo a più riprese. Un'utopia, dunque. Irrelizzabile, probabilmente, ma che funge proprio per questo da motore per quelle reali.

Il libro

Il filosofo francese parte da una frase di Aristotele per una lettura lucida di ciò che siamo e ciò che non saremo mai

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina